

Illustrissimo Professore

R. G. XI. 1909.

Ho letto, benché alla sfuggita come ogni altra pubblicazione che toglie tempo ai miei poveri studi senza di molto avvantaggiarli, le variate e scientifiche "Discussiones", sulle quali non ho la dovuta competenza per giudicarne il merito, ma, pure ammirando la sottigliezza di certe argomentazioni, (poiché Ella concede a ciascuno d'esprimere liberamente, qualunque sia, il proprio pensiero), Le dirò che parmi vi abbondi la parte teorico-critica, ma della pratica Ella quasi da sola, da bell'esempio, benché mi dimandi se l'Interlingua, così facile a capirsi alla prima lettura, lo sa<sup>sia</sup> del pari a scriversi da tutti correntemente, sia pure dopo un qualche studio. Anche l'Universal è molto facile ad esser capito a prima vista, ma quanto allo scriverlo, è tutt'altra cosa, e ben lo so io che mi ci sono provato per corrispondere col Molénar. La mancanza d'un dizionario completo, la scursa e mal regolata derivazione dei vocaboli coi post<sup>si</sup> già adottati e l'arbitrario ortografico, fanno incerta, difficile e talora impossibile la ricerca e l'uso dei vocaboli adatti ad esprimere il proprio pensiero. Conoscendo un po' di latino ci si ingegna alla meglio a formar le parole da se per farsi capire, benché spesso colla possibilità d'esser fraintesi; ma se occorre studiare otto anni le lingue glottiche onde applicarle per esprimersi in Universal, o in Interlingua, parmi un pretendere troppo, se non dalle persone dotte e colte, almeno per certo dai negozianti e dalla gran massa del pubblico che attende, qual manna, la tante volte, annunciata I. I. per comunicarsi facilmente con i colleghi d'oltre monte e d'oltre mare. Inoltre, sarebbe pur comodo far senza della grammatica e col solo vocabolario tradurre la I. I.; ma mi domando se non vi si impiegherebbe più tempo a consultare il dizionario ad ogni parola, che a conoscerne a prima vista il loro valore grammaticale dalle prestabilite desinenze ed affissi imparati a memoria. Parmi che nell'uso della I. I. abbiano ragione coloro che non predicando di'esser più

pratici che puri teorici; benchè, all'opera, lo fanno da Padre Lappato.  
Dunque, senza essere ortodossi dogmatici, rammentandoci che "in medio stat  
virtus", un po' di regole non faran male ad aiutar la memoria, a frenar  
la licenza, almeno più e meglio di quello che fanno certe norme fonetiche  
o grafiche, così discordanti e spesso inconciliabili fra l'uso d'una e d'altra  
Nazione. Per mantenere una problematica grafica o fonica di poche  
migliaia di vocaboli internazionali, che sono ben poca cosa in rapporto  
delle molte decine di migliaia occorrenti ad esprimere tutti i pensieri  
ed oggetti mondani, ci si scervella in discussioni infinite per conser-  
vare le lettere soprassegnate dell'Esp<sup>2</sup>, o sostituirvi i digrammi dell'Ido,  
mentre, tolte le une e gli altri di queste inutili difficoltà, anche quelle  
povere I. I. potrebbero usarsi correntemente con piccole semplificazio-  
ni grammaticali. Ma è inutile parlar di riforme a qualsiasi lingua che  
abbia già praticanti, perchè questi non si adatteranno mai a studiare  
di nuovo, essendo più difficile il riformarsi che imparar altra lingua, che  
l'uomo è schiavo dell'abitudine; quindi non resta che ad impiantare il nuo-  
vo metodo con nuove scuole, ben fornite di vocabolari completi, regole  
grammatiche e varietà d'esercizi per l'insegnamento e la diffusione.  
L'esperienza del passato ci sia maestra per l'avvenire, onde non isdegnar-  
mo d'imitare l'utile organizzazione amministrativa dell'Esp<sup>2</sup>, e  
il suo sistema pratico di diffusione coll'utile, economica, ma insinuante  
"Chiave", più vantaggiosa delle classiche traduzioni da pochi comprate e da un  
numero anche minore lette e studiate. Mettiamoci in campagna bene  
agguerriti, con un completo vocabolario-grammatica poliglotta, da cui es-  
trarre i dizionari-grammatica per ciascuna nazione; però si imponga  
ad ogni vocabolo un solo speciale significato per tutte le lingue a cui si  
aggruppero i relativi sinonimi, ma questi si evitino nella I. I. che già  
anche troppo voluminosa, e quindi costosa per le umili borre, e un dizio-  
nario con tutti i soli vocaboli indispensabili al conversare ordinario  
e agli scambi scientifici e commerciali. E qui Le sottopongo una

questione già arata col Prof. Meazzini a proposito dell'ufficio speciale o generale da attribuirsi alla I. I. quello cioè di servire soltanto agli scienziati ed ai commercianti, o anche ai letterati, come artisti, e quindi traduttori drammatici, ovvero poeti. Nel primo caso parmi che la I. I. si potesse mantenere nei ristretti limiti a ciò indispensabil' e giovare quasi come una telegrafica lingua, concisa e compendiosa, senza i fronzoli di vari sinonimi per fioritura di stile, quali richiedonsi dall'arte oratoria, poetica oppure drammatica; per cui io proponevo di tenere distinto il dizionario volgare, più piccolo ed umile, da quello artistico o più letterato, benché io sia dell'opinione comune che "traduttore è traditore", e quindi, se non si è da sperare di poter conservare lo spirito e lo stile d'una opera nel tradurla da una in altra lingua naturale, molto meno si potranno serbare tali suoi pregi caratteristici con una traduzione in lingua artificiale che raffiguro ad un manichino- fonografo, mentre, a mio credere, le espressioni umane- artistiche amano e vogliono esser tradotte colla favella, i nervi, lo spirito e il cuor palpitante all'unissono con l'uditore; che cosa ne pensa in proposito, egregio signor Professore?

Io sto facendo la collezione dei famosi vocaboli internazionali e mi piacerebbe di consultare in proposito anche l'Idion Neutral, ma non conosco che siano un dizionario Neutral-Italiano, o Neutral-Francese da poter comperare e a chi rivolgermi per ottenerlo; però raccolti anche tutti i vocaboli internazionali, mi dimando se tutti saranno da adottarsi, essendocene alcuni che ripetono la stessa idea, o indicano il medesimo oggetto, onde si torna alla questione dei sinonimi, dei quali è copioso il dizionario del Beaufront per l'Ido, e quello del Meazzini per l'Espt., del quale Ella a ragione loda la mole, ma critica le voci nuove introdottevi estranee al vecchio Espt. e che io stesso gli ho chiesto se aveale tolte dall'Ido, cui corrisponde. E qui mi piace notare quanto sia buona e utile nelle sue "Discussions", la parte bibliografica che tanto giova agli studiosi per acquistare cognizioni di scritti e riviste specialmente straniere, <sup>col proprio relativo,</sup> e quindi sia desiderabile

venga ampliata, sia pure a scapito di altre questioni puramente teoriche che lasciano di solito il tempo che trovano. Inoltre è ottimo il modo dello stampare le varie forme di L. I. dal cui raffronto si trae buona norma per scegliere il meglio; così verremo selezionandosi le varie scuole, finché resterà la più praticabile. Overtroppo lungo, incerto, ed ~~assiso~~ <sup>faturoso</sup> è ancora il cammino da farsi nel ~~le~~ laberinto di tanti sistemi, per scegliere la via più breve o la migliore che conduca alla meta, poco aiuto potendo trarsi dalle sole e varie teorie, si di frequente inconciliabili e contraddittorie da farsi soviare, come taluno sulla fonetica e la grafia delle parole internazionali; onde penso che converga meglio attenersi al buon senso ammaestrato dalla parte pratica della questione per l'esperienza già fattane. Io ho notato che, per iscrivere speditamente nel meglio una parola nuova che s'impare, ritiene e trascrive tal quale più esattamente, di altra già conosciuta, ma che debba usare alquanto modificata, (ed i vocaboli internazionali, che che si dica, non si possono trascrivere inalterati nella grafia, ma almeno dovranno accingersi a pigliare i suffissi, le desinenze, insomma le regole, siano pure rudimentali, della L. I. per non fare ~~dannose~~ ~~eccezioni~~) quindi, all'atto pratico, questi famosi vocaboli internazionali sono per lo scrivente un vero tormento, perché, per conoscerli, lo costringono sempre a rinvolare al dizionario per non errore la loro grafia convenzionale. Convergo per altro che facilitano alquanto al lettore e all'uditore (?) la interpretazione diretta della L. I., ma questo vantaggio non so quanto compensi l'inconveniente citato, pel quale ci facciamo restii e riluttanti a scrivere in L. I., sia essa Esperanto, Ido, o Universal.

Per la divulgazione della L. I. ho spediti le copie duplicate delle "Discussiones", ai colleghi Zet. Edwin d' Ångenholm (Svezia) e John Booth di Melbourne (Australia), ma v'è tempo ad averne risposta?

Voglio, di grazia, essermi prodigo dei suoi saggi consigli; scusare i miei stropiccioni e le mie inviperenze a certe teorie scientifiche che, per quel poco che mi suggeriscono il senso comune e l'esperienza, sembrano non concordare con una pratica utilità; ed aggradisca rispettosissimi e cordiali ossequi, ringraziamenti e saluti dal di Lei

Devoto ed Obbedito  
Ferrante Mario Juy & Filopanto